IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Varietà e variabilità di lingua nella canzone in occitano: il caso dei Lou Dalfin**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available http://hdl.handle.net/2318/149540 since

*Publisher:*

Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

28 April 2024

PAOLO BENEDETTO MAS - SILVIA GIORDANO (Torino)*

# *Varietà e variabilità di lingua nella canzone in occitano: il caso dei Lou Dalfin*

## 1. Introduzione

Il panorama musicale occitano delle vallate alpine del Piemonte occidentale è molto ricco e variegato, ma il punto di riferimento per popolarità, longevità e produttività è rappresentato sicuramente dai Lou Dalfin[1].

Per comprendere meglio il fenomeno della musica occitana piemontese dobbiamo allargare lo sguardo alle realtà associative, culturali e politiche, presenti sul territorio che, a partire dagli anni Sessanta del Novecento, hanno dato vita a un risveglio culturale-identitario e politico-militante nelle valli occitane del Piemonte. Queste associazioni, spesso in contrapposizione tra loro, hanno avuto il merito di portare alla luce questioni legate all'autonomia territoriale, alla salvaguardia del patrimonio tradizionale e al ruolo da attribuire alla lingua. Intorno a questi dibattiti, che avvengono soprattutto sulle riviste delle varie associazioni, prende il via un'operazione di recupero della tradizione musicale delle valli. I Lou Dalfin, e in particolare il loro leader Sergio Berardo, si inseriscono in questa attività di valorizzazione e di riscoperta di strumenti, balli e canti tradizionali; incidono diversi album, dapprima contenenti solo brani tradizionali poi, dal 1995, introducono anche brani originali in occitano e nel 2004, con *L'òste del diau*, vincono il premio Luigi Tenco per il miglior album in dialetto.

Il loro intento, più volte dichiarato durante interviste e concerti, è quello di fare «musica del popolo per il popolo», attribuendole una forte impronta «identitaria, occitanista»[2]. Per il gruppo, infatti, è centrale il ruolo attribuito all'identità[3] e così si esprime Sergio Berardo in un'intervista a Radio3 Rai:

> una tradizione è veramente morta quando la si difende invece di inventarla. Noi non siamo partiti per difendere un'identità come se fosse qualcosa di immutabile, o per

---

* I §§ 1. e 3. sono di Silvia Giordano, i §§ 2. e 4. sono di Paolo Benedetto Mas.

[1] Il gruppo fu fondato da Sergio Berardo nel 1982, ebbe poi un periodo di inattività e si ripresentò al pubblico nella veste attuale (tranne per alcuni componenti) a inizio anni '90. Scrivono I Lou Dalfin sul loro sito: «L'inizio di questa seconda esperienza ha rappresentato il naturale momento di transizione del gruppo [alla formula] attuale. Accanto agli strumenti più tipici della tradizione […] vengono introdotti basso, batteria, chitarra e tastiere. È il nuovo suono dei Lou Dalfin che cela un ideale e un fine esplicito: rendere la tradizione occitana fruibile dal maggior numero di persone, perché le radici culturali di pochi divengano patrimonio di tutti» <http://loudalfin.it/index.php/biografia> (data di consultazione: 07/08/2014).

[2] Intervista a Sergio Berardo del 19 aprile 2004, riportata in Baudino (2004).

[3] Per un approfondimento sull'*identità* e sui suoi risvolti ideologici nell'ambito di uno studio antropologico sulla minoranza francoprovenzale e sulle minoranze *tout court* cfr. Porcellana (2007) e per una critica del concetto di *identità* in una prospettiva sia antropologica sia linguistica cfr. Telmon (2002).

> difendere la tradizione dei nostri vecchi […]. Noi abbiamo cercato di inventarcela questa cultura, questa tradizione[4].

Un atteggiamento identitario per certi versi simile viene analizzato da Sottile, per il panorama musicale dialettale della Sicilia, all'interno del valore simbolico/ideologico[5], da lui definito *etnico*, un atteggiamento per il quale «il dialetto diventa anche un simbolo di riscoperta e di riappropriazione identitaria» (Sottile 2013: 39).

Prima di entrare nel merito dell'analisi svolta e della metodologia utilizzata, forniamo alcune coordinate riguardo alla situazione linguistica delle valli cisalpine di parlata occitana, utili per inquadrare meglio il nostro studio.

Le varietà dell'occitano alpino orientale, pur presentando tratti fonetici e morfologici che giustificano l'esistenza di un diasistema occitano cisalpino, vengono suddivise tradizionalmente in settentrionali (alta Val Susa, Val Chisone e Valli Valdesi), centrali (Valli Po, Varaita, Maira, Grana e Stura) e meridionali (Valli Gesso e Vermenagna), in virtù di alcuni tratti che le caratterizzano (cfr. Regis, 2011: 1180). A partire da quella presa di coscienza culturale-identitaria e politico-militante accennata poc'anzi e proprio in virtù del ruolo da attribuire alla lingua di minoranza, le associazioni presenti sul territorio hanno intrapreso, negli ultimi cinquant'anni, due *strade* opposte, dando vita ad una sorta di *questione della lingua* per l'area occitana piemontese, in cui da una parte erano schierati grosso modo i fautori della conservazione e tutela di ogni singola varietà, dall'altra i fautori della creazione di una koinè (e di uno standard) sovraregionale[6]. Come spesso accade per le lingue che non godono di una tradizione scrittoria consolidata, le due fazioni si son date battaglia (anche) sul tema della grafia, tema apparentemente innocuo, ma che ha assunto un ruolo centrale per i risvolti ideologici sottostanti. Per rappresentare in modo preciso la fonologia delle diverse varietà di occitano alpino orientale, negli anni Settanta, una commissione composta da linguisti e militanti elaborò una grafia, chiamata dell'*Escolo dóu Po* o *concordata*[7]. In seguito (e in contrapposizione), venne introdotta in Italia la grafia alibertina, detta anche *classica* o *normalizzata*, basata inizialmente sul linguadociano, e poi adattata ad alcune particolarità fonetiche delle parlate alpine dalla *Commission internacionala per la normalizacion linguística de l'occitan alpin* (d'ora in avanti *Commission*), istituita nel 1999, che portò alla pubblicazione che portò alla pubblicazione del *Dizionario Italiano-Occitano Occitano-Italiano* (d'ora in avanti *DOc*), e alla proposta di un

---

[4] L'intervista è riportata in AA.VV. (2006: 149).

[5] In Coveri (2012: 111-112), che riprende la matrice proposta da Berruto (2006), vengono descritti due grandi filoni per la musica neodialettale, uno di tipo espressivo, lirico e in misura minore ludico, un altro simbolico / ideologico, a volte antagonistico. Questi due atteggiamenti vengono ripresi e discussi da Sottile (2013: 37-41). Il termine *neodialettale* viene mutuato da Coveri dal concetto di poesia neodialettale per la «significativa coincidenza» tra i due fenomeni, quello musicale e quello poetico, e indica un certo filone musicale diffusosi dagli anni Ottanta, che vede come esempio emblematico De André; cfr. Coveri (2011a: 74).

[6] Per un approfondimento sul tema cfr. Degioanni (1992) e Pla-Lang (2008).

[7] I criteri principali furono «la rinuncia a qualsiasi criterio etimologico» e «la corrispondenza biunivoca tra segno e fonema» (Genre, 1980: 306).

modello di standard alpino orientale basato su un lavoro di codificazione composizionale a partire dalle varietà centrali delle valli piemontesi[8].

Queste due visioni, tutela delle diverse varietà da una parte e creazione di uno standard dall'altra, e le due grafie a esse legate, convivono ormai da diversi anni, ma può essere interessante, a questo proposito, vedere dove si inserisca, verso quale polo tenda la produzione dei Lou Dalfin, gruppo di riferimento per la musica occitana piemontese. Notiamo allora che i primi album dei Lou Dalfin presentano esclusivamente canti tradizionali, provenienti dalle diverse valli e, di conseguenza, cantati nelle diverse varietà locali, poi le cose cambiano e, dopo una fase caratterizzata dalla commistione tra brani tradizionali *tout court* e brani originali, il gruppo inizia a proporre al pubblico una musica occitana nuova, con sonorità inedite per il panorama musicale delle valli (rock, dub e reggae) e caratterizzata dalla produzione di canzoni originali composte principalmente da Sergio Berardo, leader del gruppo.

Nel presente contributo affronteremo il discorso della *varietà* e della *variabilità* della lingua cantata dai Lou Dalfin attraverso un'analisi lessicale e morfosintattica delle scelte linguistiche compiute dal gruppo; abbiamo allestito un corpus contenente tutte le 41 canzoni originali prodotte dal gruppo e raccolte negli ultimi cinque album, usciti tra il 1995 e il 2011[9]. Prima del 1995 erano stati incisi tre album contenenti brani tradizionali provenienti sia dalle valli cisalpine di parlata occitana sia dalle zone occitane d'oltralpe che abbiamo escluso dalla trattazione perché non originali.

Mentre l'analisi lessicale è stata condotta su tutto il corpus, quella morfosintattica si è concentrata su un estratto di quindici canzoni[10], che sono state trascritte in IPA.

Questo studio è stato svolto con l'ausilio dei principali dizionari disponibili nell'area, attraverso il confronto con i dati degli atlanti linguistici nazionali - l'*Atlante Linguistico Italiano*, d'ora in avanti ALI[11], e lo *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, d'ora in avanti AIS - e con i materiali editi e inediti presenti nell'archivio dell'*Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale* (d'ora in avanti ALEPO), nonché con l'apporto di dati contenuti in alcune tesi di laurea inedite discusse all'Università di Torino e dedicate alle varietà cisalpine di parlata occitana.

---

[8] Scrive Regis: «la grafia classica mette tra parentesi la salvaguardia della varietà diatopica e diventa uno strumento a tal punto trasversale da comprendere in un unico involucro (diasistema grafico) la totalità dei dialetti occitanici; i criteri su cui essa si fonda sono eminentemente etimologici» (2009: 54). Per un approfondimento sulla questione delle grafie cfr. Rivoira (in c.s.), Regis (2009 e 2012).

[9] Gli album che contengono le canzoni originali prese in considerazione dal nostro corpus sono: *Gibous, bagase e bandì*, 'Gobbi, puttane e banditi' (1995), *Lo viatge*, 'Il viaggio' (1998), *L'òste del diau,* 'La locanda del diavolo' (2004), *I virasolelhs, 'I girasoli'* (2007) e *Cavalier faidit*, 'Cavaliere proscritto' (2011).

[10] L'estratto del corpus, contenente esclusivamente canzoni composte dal leader del gruppo, è così composto: tre canzoni dall'album *Lo viatge* (*Venetz venetz, Lo viatge* e *Dançum*; sono le uniche tre originali presenti nell'album), quattro dall'album *L'òste del diau* (*Temp de nuech, La reina, L'òste del diau* e *Es pas tard*), quattro dall'album *I virasolelhs* (*Borrèia, Lo braçabòsc, Quora duermes* e *I virasolelhs*) e quattro dall'album *Cavalier faidit* (*Randolina, Rota d'amont, Passamontanha*s e *Anchoeir*). La scelta delle canzoni segue due criteri principali: sono stati preferiti i brani che contengono porzioni di testo più ampie e che presentano un andamento ritmico più lento.

[11] Ringraziamo la redazione dell'ALI per averci permesso di consultare i materiali inediti e ci assumiamo la responsabilità di eventuali errori nell'interpretazione degli stessi.

## 2. Analisi lessicale

Nell'atto creativo della scrittura dei testi il lessico è uno degli ambiti in cui le scelte consapevoli dell'autore possono essere più evidenti. I meccanismi linguistici sottostanti ai testi delle canzoni sono strettamente legati alla musica che *aggiunge* senso alle parole (cfr. Coveri 2011a: 180), in una costante corrispondenza tra piano espressivo e piano dei contenuti (cfr. Volli 2005: 265).

La lingua *cantata*, quindi, non è necessariamente la lingua *parlata*, non è solo o per forza mimesi del parlato, ma spesso privilegia forme mutuate da tradizioni colte o risponde a particolari esigenze metriche e prosodiche. Secondo Coveri (2011b: 75), se non proprio *vera*, la lingua delle canzoni si può definire *verosimile*, tuttavia a livello di strutture linguistiche è difficile cogliere una vera e propria differenza sostanziale tra parlato e cantato.

Cifra distintiva per questo tipo di creazione artistica è proprio la varietà e commistione di generi, sia nei temi trattati nelle canzoni che nei registri in cui si possono osservare due poli opposti: il parlato quotidiano e uno stile prevalentemente dotto e innovativo con un alto numero di prestiti, più o meno adattati, e di calchi. Forte è poi la componente identitaria attraverso cui si fornisce, in modo più o meno esplicito, un modello e un'immagine della propria comunità (reale o immaginata[12]), della propria lingua e di se stessi.

La canzone neodialettale dei Lou Dalfin si può ascrivere in questo panorama stilistico, aggiungendo l'importante aspetto di essere composta in lingua minoritaria, valenza che comporta peculiarità specifiche, soprattutto sul piano ideologico. Il tratto *alloglotto* all'interno delle canzoni del gruppo si può rintracciare anche nel lessico dove è più chiara la ricerca di riferimenti *esogeni*.

La specificità occitana dei Lou Dalfin va letta di pari passo con un recente «rallentamento del processo di dissoluzione delle varietà locali» (Sottile 2013:28), che in area galloromanza piemontese si osserva nella permanenza di realtà localmente vitali dal punto di vista dialettale[13]. Il conseguente recupero delle varietà minoritarie avviene però in funzione non tanto comunicativa, quanto espressiva. In particolare per l'occitano si sta assistendo a un aumento del prestigio rispetto agli altri codici del repertorio[14], anche se il miglioramento dell'immagine della lingua non va di pari passo con l'incremento effettivo nell'uso, ma ha portato, per ora, ad un'estensione degli ambiti in cui l'occitano è presente come *etichetta* di un certo tipo di cultura. La vitalità culturale del *marchio* occitano, in ascesa anche dal punto di vista commerciale, non corrisponde (ancora) a una vitalità sociolinguistica delle varietà occitane delle valli piemontesi.

Le numerose iniziative, come i corsi di lingua e cultura occitana, spesso legate ai finanziamenti derivanti dalla legge 482/99 (Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche),

---

[12] Per il concetto di *comunità* si rimanda a Anderson (1996) e Bagnasco (1999).
[13] Cfr. Regis-Rivoira (in c.s.).
[14] Cfr. Telmon (2009: 241-242) e Iannàccaro (2010: 303) per l'area piemontese.

hanno avvicinato un bacino di persone molto ampio, e non appartenente alle comunità valligiane di parlata galloromanza, all'*ambiente* occitano[15]. Questo tipo di progetti ha concorso ad avvicinare un pubblico non militante al patrimonio di canti, balli e strumenti locali oltre al concetto stesso di *Occitania* e anche la musica dei Lou Dalfin ha contribuito in questo senso.

La volontà *occitanista* del gruppo di includere tradizioni provenienti non solo dalle valli italiane di parlata occitana, ma anche dall'area occitana transalpina, ha portato una progressiva apertura nei temi delle canzoni a riferimenti culturali esogeni rispetto alle valli piemontesi. L'Occitania diventa così in diversi testi un *topos letterario*, parola chiave, ormai conosciuta anche al di fuori degli ambienti militanti, portatrice di un'identità sovranazionale e contrassegno culturale di un certo tipo di attivismo[16].

### *2.1. Il lessico*

Il lessico delle parlate delle valli occitane piemontesi presenta, ovviamente, numerosi prestiti dagli altri codici del repertorio (il piemontese, in parte il francese e, più recentemente l'italiano).

In fase di *corpus planning* hanno operato, per l'intero dominio occitano, Domergue Sumien, linguista francese che ha proposto l'affermazione di un *occitan larg*[17] su base linguadociana che serva da varietà di riferimento per tutti i dialetti occitani[18] e, per le valli del Piemonte, la *Commission*. Entrambi hanno avanzato proposte per gestire le interferenze anche dal punto di vista lessicale, dando indicazioni sulle modalità di integrazione dei prestiti[19]. Sumien, come criterio per scegliere un lessema referenziale, propone la «réappropriation modérée des formes médiévales» (Sumien 2006: 36) e l'accettazione di vocaboli integrati nel sistema occitano dalle diverse lingue di cultura con cui esso è in contatto e in particolare dal catalano[20].

In area cisalpina la *Commission*, che ha realizzato il *DOc*, ha proposto di accogliere all'interno del dizionario diversi italianismi, francesismi e piemontesismi poiché

> la proposta di ridurli sistematicamente non ci pare ragionevole attualmente; quella di eliminarli completamente non è davvero accettabile se teniamo conto che tutte le lingue contengono una parte importante di prestiti[21].

---

[15] Per una disamina della legge 482/99 e delle sue applicazioni cfr. Telmon (2007).
[16] Sulla storia del glottonimo cfr. Regis (in c.s).
[17] Cfr. Sumien (2006).
[18] Cfr. Regis (2009: 56).
[19] Cfr. Regis (2012: 111-115).
[20] Il catalano è, a rigore, a contatto con l'occitano solo per le parlate occitane della Val d'Aran, ma è considerata, dal movimento occitanista, una lingua che ha «vinto la diglossia» con il castigliano e quindi un modello per i sostenitori dell'occitano standard. Cfr. Regis (2012: 112).
[21] (DOc, 71).

Per quanto riguarda i testi delle canzoni dei Lou Dalfin, essi mostrano una base linguistica genericamente occitana alpino-orientale in cui coesistono esiti non riconducibili a una sola comunità linguistica, ma con diverse provenienze.

I termini connotabili in senso esclusivamente indigeno sono legati a particolari aspetti tradizionali o folcloristici dei territori piemontesi, in particolare delle valli centrali[22] e meridionali. I numerosi termini riconducibili a prestiti colti di provenienza francese sono, per lo più, legati al panorama storico e culturale dell'*Occitania* transalpina. Di contro il lessico che deriva direttamente dall'italiano è molto ridotto e sono diversi i calchi che, con materiale linguistico locale, esprimono oggetti e concetti provenienti da realtà estranee all'occitano.

Prima di analizzare con maggior precisione le diverse modalità attraverso cui sono gestite le innovazioni lessicali esterne e le forme caratterizzate in senso locale, è interessante osservare i rapporti tra argomenti delle canzoni e mutamento del lessico all'interno della storia musicale dei Lou Dalfin.

Il gruppo ha aperto, nel tempo, non solo a vari generi musicali ma anche a diversi stili nella composizione dei brani. Come già si è accennato, dopo tre album in cui non erano presenti canzoni con testi originali, anche se musicalmente c'erano già diverse innovazioni, si è passati al disco *Gibos, bagase e bandì,* dove, su melodie tradizionali rivisitate, sono cantati testi composti dal gruppo; i successivi album presentano invece solamente brani originali.

Gli argomenti trattati nella produzione originale si possono, a grandi linee, suddividere in tre ambiti:

1. storie con ambientazioni locali delle valli occitane piemontesi;
2. storie dell'Occitania, situazioni e avvenimenti storici ambientati per lo più nella Francia meridionale;
3. racconti di personaggi fantastico-leggendari (genericamente medievaleggianti).

Se le canzoni originali dei primi due album compresi nel corpus (*Gibos, bagase e bandì* e *Lo Viatge*) si possono includere nelle prime due aree tematiche, da *Virasolelhs* in poi i brani si allargano anche ad argomenti fantastico-leggendari.

Tra le ambientazioni dei testi si può notare un maggior orientamento verso il mondo d'oltralpe rispetto a quello cisalpino: le canzoni che affrontano temi *locali* non presentano chiari riferimenti toponomastici o antroponimici delle vallate piemontesi. Le uniche occorrenze sono nel brano *La vacha malha*[23] (1995), dove viene citata la fabbrica Michelin di Cuneo e in cui i protagonisti della

---

[22] Ai fini della nostra analisi, due sono i motivi principali che rendono le varietà centrali il punto di riferimento per uno studio sulla *varietà* cantata dai Lou Dalfin; il primo è di ordine biografico: il cantante e leader del gruppo, Sergio Berardo, è originario della Val Grana, anche se è cresciuto a Torino; il secondo riguarda, invece, la standardizzazione proposta dalla *Commission*, basata, come sostenuto nell'introduzione al DOc (2008: 13-15), sulle varietà centrali.

[23] In questo brano la musica è tradizionale; le parole sono composte da Fabrizio Simondi, componente dei Lou Dalfin fino al 1995.

canzone hanno nomi riferibili a forme presenti nelle valli piemontesi: [giˈtiŋ] e [ˈdʒino][24], e nel più recente *Turbin* (2007), dove è presente il toponimo [vaˈlːjɛro], borgata di Castelmagno in Val Grana. Le altre canzoni di ambientazione più strettamente locale sono connotate da temi legati al recupero folcloristico delle danze tradizionali in chiave satirica (*Dançum, La maire, Turbin*) e da considerazioni di tipo politico su associazionismo e gestione dei finanziamenti pubblici per la valorizzazione delle lingue minoritarie (*Braçabosc, Picar lo ferre, Occitania e basta)*. Queste canzoni, che in percentuale rappresentano una piccola parte del repertorio dei Lou Dalfin, mostrano un'attenzione rivolta non esclusivamente al Piemonte occitanofono, ma a concetti e dibattiti *occitani* in senso lato, non riconducibili a una particolare regione o nazione che compone l'*Occitania*. L'assenza di riferimenti locali è in parte smentita dai numerosi richiami a episodi passati ambientati nel sud della Francia, da Nizza fino alla Languedoc (*Lo Viatge, Jan del Car, Plou a Marselha, Joan Cavalier*...) i quali, però, contribuiscono alla stessa dinamica di proiezione verso una prospettiva occitan(ist)a. La maggioranza di questi rimandi guarda alla realtà militante d'oltralpe e permette ai Lou Dalfin di *importare* questo tipo di modello culturale anche fra il pubblico italiano. Il processo di avvicinamento e, in qualche modo, di *apprendimento* di un nuovo modo di essere parte dell'identità occitana, passa attraverso il riferimento al modello occitanista d'oltralpe, con una sostanziale differenza: il trattamento riservato alla lingua francese. In Francia la lingua nazionale è lingua tetto (in senso klossiano) e osteggiata dai movimenti occitanisti, esplicitamente connotati in chiave anti-francese, mentre in Italia, nelle valli occitanofone, la situazione è più ambigua poiché se da un lato il francese permette una chiara distanziazione dall'italiano, dall'altro l'atteggiamento ostile dei militanti d'oltralpe condiziona anche il comportamento dei gruppi italiani.

Le scelte lessicali delle canzoni rispecchiano questo atteggiamento: i nuovi lessemi sono formati non tanto attraverso processi derivazionali o composizionali interni, ma tramite prestiti e calchi modellati, in gran parte, sull'occitano transalpino. Un numero consistente di questi termini è però, a sua volta, costituito da prestiti adattati dal francese, nonostante che in Francia siano considerati dai pianificatori segno di sudditanza (anche se inevitabile) verso la lingua nazionale[25]. In Italia, in un'ottica militante, sono invece accolti positivamente poiché alternativi al piemontese e all'italiano che è ormai per l'occitano un naturale serbatoio di innovazioni lessicali. Anche dove sarebbero state presenti possibili alternative locali, spesso le canzoni presentano termini di importazione francese (ormai entrati nel lessico occitano d'oltralpe), minoritari, se non assenti, nel vocabolario delle valli occitane piemontesi.

---

[24] Cfr. Coisson (1975) e Mistral (1879-1886: 278).

[25] Secondo Sumien (2006: 214) è meglio accogliere prestiti e calchi provenienti da una *langue exemple*, scelta dalla cultura subordinata, piuttosto che da una *langue médiatrice* imposta dalla cultura egemone. Cfr. Regis (2012: 112).

*2.2. Il lessico "locale"*

All'interno del corpus delle canzoni dei Lou Dalfin si possono isolare alcuni termini che, a nostra conoscenza e in base ai dizionari e agli atlanti linguistici consultati, non trovano riscontro al di fuori dei confini italiani.

I riferimenti al mondo tradizionale delle vallate occitane piemontesi sono rari e sono solamente due i rimandi al patrimonio etnografico locale. Nella canzone *Es pas tard* (2004) viene nominata la [gargaˈmastʃo], strumento realizzato con la corteccia di salice dal suono simile a una tromba, proveniente dalla Val Grana[26].

All'interno dello stesso album, *L'òste del diau,* è presente la canzone *Sitors* che già dal titolo cita un elemento dell'astronomia popolare: [siˈturs] 'falciatori[27]' è il nome dato alla costellazione di Orione in molte località delle valli alpine occidentali[28] e assente oltralpe. A fianco di questa denominazione, si trova anche quella di un'altra stella, chiamata [ˈporte paŋ] 'porta pane' e non meglio identificata, presente nei materiali etnografici dell'Alepo raccolti a Monterosso Grana[29]. Questi termini sono gli unici, all'interno del corpus, a suggerire una possibile provenienza della lingua usata nelle canzoni.

Altri vocaboli come [parˈse] 'nonno' e [brasaˈbosk] 'edera' mostrano un tipo lessicale proveniente da un'area più ampia[30], coincidente all'incirca con le basse valli Varaita, Maira, Grana e Stura ancora di parlata occitanica e con i limitrofi paesi del fondovalle e di parte della pianura cuneese, dove le parlate sono di tipo galloitalico.

Sono poi presenti termini di area latamente piemontese, diffusi sia nelle parlate galloromanze sia in quelle galloitaliche, ma non nei dialetti di occitani d'oltralpe; queste parole possono perciò considerarsi prestiti dal piemontese, ormai integrati nel vocabolario occitano. Esempi sono l'avverbio [ˈɲaŋka] 'neanche', il verbo [beiˈkar] 'guardare', frequente nell'area di parlata piemontese rustica e [ˈʧuko] 'ubriaca' presente nei dialetti dell'Italia settentrionale, che Mistral cita come comune «dans les Alpes[31]». Gli ultimi due tipi mostrano una forma coerente con il sistema morfologico occitano piemontese, cioè l'uscita in *-o* per i sostantivi femminili e la presenza di *-r* negli infiniti della I coniugazione.

Una considerazione a parte va fatta per [eskaˈruŋ], termine specialistico del linguaggio pastorale della Valle Stura che significa 'gruppo di pecore che durante l'alpeggio estivo si separa dal gregge[32]' e che nel libretto dei testi è tradotto come 'gregge'. La presenza di una parola così fortemente

---

[26] Cfr. Cardellino – Martino (1992).

[27] Le traduzioni dei termini occitani presenti nelle canzoni sono quelle fornite nei libretti di accompagnamento dei cd e riflettono perciò la precisa scelta lessicale dell'autore.

[28] Cfr. dati ALEPO (inediti), alla domanda Q 162 - Che nomi di stelle e costellazioni conoscete?, Bernard (1996: 379), Pons-Genre (1997: 274).

[29] Cfr. dati ALEPO (inediti), Q 162 - Etnotesto 1, 630 Monterosso Grana.

[30] Cfr. Bronzati (1999: 262-264). Il termine [parˈse] è segnalato anche in Val d'Angrogna, cfr. Sappé (2012: 64), in alta Val Pellice e a Bardonecchia, cfr. Telmon (1971). Il termine [brasaˈbosk] è attestato anche in Gribaudo (1996: 129).

[31] Mistral (1879-1886: 552).

[32] AA.VV. (1997:48).

specializzata può essere motivata dalla diffusione che il termine ha avuto, al di fuori del ristretto ambiente della Valle Stura, in seguito alla nascita di un consorzio di tutela e promozione dell'allevamento ovino al quale è stata dato proprio la denominazione di *escaroun* e che quindi ha fatto conoscere questo termine così settoriale anche se *comune* in una società pastorale come quella alpina.

Sono inoltre presenti due calchi sintagmatici di espressioni idiomatiche diffuse in area piemontese: [pjantˈar la ˈgrano] 'piantare una grana, provocare guai' e [duˈnar da ment][33] 'mostrare attenzione' (lett. 'dare da mente'). La prima è entrata in italiano attraverso il gergo militare, in larga misura di impronta piemontese[34], mentre la seconda è un'espressione che ha i suoi corrispettivi nel piemontese [de da ment] e conseguentemente nell'italiano regionale *dare da mente*; la forma presente nel testo sostituisce il verbo [de] con il corrispondente occitano [duˈnar], creando così un'espressione con la stessa corrispondenza di significato tra piemontese e occitano.

*2.3. Prestiti*

I numerosi neologismi presenti nelle canzoni hanno provenienza quasi totalmente francese, o meglio occitano-francese.

Ci sono alcuni termini di origine dotta, come [dragoˈnaʎas] 'dragonate' che indicano le persecuzioni contro i calvinisti francesi ordinate da Luigi XIV e compiute dal Corpo d'Armata dei Dragoni nel 1600[35]. Oppure [abriˈvado] 'cavalcata', termine originario della Provenza e della Languedoc che riprende l'antica tradizione di lanciare al galoppo mandrie di tori, di ritorno dai pascoli, nelle città del Sud della Francia[36]. Entrambi i concetti espressi, estranei alla tradizione italiana, rimandano a prestiti occitani entrati poi nel francese che, all'interno delle canzoni dei Lou Dalfin, si possono definire cultismi. Frequente è anche l'uso di *oc* per 'sì', modalità che un tempo, nella Francia del Sud, era usata per esprimere l'affermazione e tradizionalmente riconosciuto come *tratto bandiera* delle parlate occitaniche. Bisogna però distinguere tra la diffusione del lessotipo *oc* e la diffusione delle forme che rimandano a questo lessotipo ([o] e simili[37]). La forma *oc* è scomparsa dall'intero dominio occitano, mentre esistono forme riconducibili al lessotipo *oc* (o, più generalmente, continuatrici del latino HOC). Tuttavia non c'è riscontro, in area italiana, di questa forma se non recentemente[38] e, anche in questo caso, grazie alla mediazione del modello transalpino. Altri vocaboli possono essere considerati prestiti provenienti dal francese, ormai entrati inevitabilmente nel lessico dell'occitano transalpino e da qui acquisiti e inseriti nei testi delle

[33] Cerruti (2011).
[34] Cfr. Gribaudo (1996: 639)
[35] Cfr. Mistral (1879-1886: 825).
[36] Cfr. Mistral (1879-1886: 15).
[37] Cfr. AA.VV. (2008: 189).
[38] Bernard (1996: 293) afferma l'assenza di questo termine nella parlata e nelle conoscenze del passato.

canzoni, come prestiti *mediati*[39] non ancora attestati su atlanti e vocabolari dialettali cisalpini. Tuttavia è difficile distinguere vocaboli di provenienza esclusivamente francese da gallicismi sviluppatisi parallelamente sia in occitano sia in francese. Sono termini come [veiˈtyro][40] 'automobile', [ˈraive][41] 'sogno', [ˈkio][42] 'birillo', [ʧaliˈvari][43] 'baccano', [buˈrːel][44] 'boia', [kunaˈrio][45] 'stupidaggine'. Queste parole, parte del lessico dell'occitano francese, sono state integrate foneticamente e morfologicamente nel sistema occitano e sono presenti già nei dizionari e negli atlanti regionali. Altri termini si possono considerare, in modo più evidente, prestiti dall'occitano transalpino come [kabuˈsaire] 'tuffatore'[46] e [suˈtaire][47] 'palombaro'.

Caso particolare è quello di [viˈnaigrə] 'aceto', prestito dal francese che, a differenza degli altri termini, ha alcune attestazioni in Piemonte, in alta Valle Susa[48] (con l'eccezione di Sauze di Cesana[49]) e nelle parlate della Val Germanasca[50]. Una situazione simile avviene per [panˈtais] 'sogno', vocabolo presente nell'occitano transalpino[51], attestato[52] a Sauze di Cesana (AIS 150) e a Pietraporzio (170) nelle alte valli di Susa e Stura e nell'occitano letterario di Antonio Bodrero[53]. L'ingresso di questi termini nei dialetti occitani piemontesi è probabilmente un prestito che si è però mantenuto solamente in aree conservative o le cui parlate hanno risentito del contatto e della vicinanza con la Francia. La presenza nelle canzoni dei Lou Dalfin sembra essere motivata più dall'influenza letteraria o francese che non provenire dalle parlate che ancora conservano questi vocaboli, coerentemente con le scelte lessicali del gruppo di privilegiare termini *esogeni* (sempre in un quadro occitano).

I termini che possono essere riconosciuti come prestiti italiani (ma non esclusivamente in quanto le parole sono presenti anche in francese, con l'esclusione di [auˈpisto]) sono ridotti: [lokuˈsjuŋ] 'locuzione', [suveŋˈsjuŋ] 'sovvenzione', [auˈpisto] 'autopista', [saˈvano] 'savana' e in tutti i casi, i termini sono adattati morfo-fonologicamente al sistema occitano alpino orientale[54].

Sono poi presenti alcuni calchi strutturali di composizione (che potrebbero però essere considerati prestiti) come [aˈpres raˈzadʒe] 'dopobarba' (fr. *après rasage*), [ˈkarto puˈstalo] 'cartolina' (fr.

---

[39] Cfr. Fusco (2008: 58).
[40] Cfr. Alibert (1993:651).
[41] Mistral (1879-1886: 690) dà come luogo di diffusione di questa forma la Guascogna e il Limosino.
[42] Cfr. ALMC Q 1503.
[43] Cfr. Alibert (1993: 142).
[44] Cfr. Mistral (1879-1886: 340).
[45] Cfr. Faure (2009: 110).
[46] Cfr. Alibert (1993: 136).
[47] Cfr. Alibert (1993: 65).
[48] Cfr. AIS Q 1011 e ALEPO (dati inediti) Q 4892.
[49] Cfr. Telmon (1983).
[50] Cfr. Pons-Genre (1997: 318).
[51] Cfr. ALMC Q 1458.
[52] In realtà il termine è presente come verbo all'infinito poiché non esiste una domanda relativa al sogno ma solo a *sognare* (Q 652).
[53] Cfr. Anghilante (2013: 86).
[54] Cfr. Cini-Ferrier (2006: 109).

*carte postale*) e [ʧaˈval de l ˈai̯go] ‘cavalluccio marino’ (fr. *cheval de mer*) che formalmente riproducono perfettamente la struttura linguistica dei corrispettivi francesi tranne [ʧaˈval de l ˈai̯go] che si differenzia per il diverso determinante *de mer* (fr.) vs *de l’aigo* (oc).

Per concludere l’analisi lessicale delle canzoni dei Lou Dalfin segnaliamo la presenza di alcune estensioni semantiche di termini, già esistenti nelle vallate piemontese. Si tratta di [panˈtufle] ‘scarpe da ginnastica’ (‘pantofola’), [ferˈrje] ‘metalmeccanico’ (‘fabbro’), [triˈgus] ‘traffico’ (confusione), [ʧaˈmiŋ grand] ‘tangenziale’ (lett. ‘strada grande’) e [ˈai̯goˈgrando] ‘oceano’ (in cui si potrebbe riconoscere una matrice culturale locale che riprende la forma presente in Val Germanasca[55] [ˈai̯go ˈgroso] per ‘fiume’, ‘torrente principale di una vallata’).

## 3. Analisi morfosintattica

Prima di passare alla discussione di alcune strutture morfosintattiche caratterizzanti le diverse varietà dell’occitano alpino orientale e utili per tentare un inquadramento della *varietà* cantata dal gruppo, è bene fare una premessa ovvia, ma molto importante ai fini dell’analisi che andremo a compiere. Come accennato nel paragrafo precedente la stesura di una canzone equivale in buona misura alla stesura di un testo letterario, si tratta prima di tutto di un atto creativo, con determinate ambizioni artistiche e vincolato spesso da precise regole metriche. La lingua *cantata* è frutto di riflessione e di revisione, mentre una realizzazione meno controllata, più spontanea, può emergere nell’atto stesso della *performance* artistica: è questo il motivo per cui abbiamo preferito analizzare il cantato vero e proprio e non il testo scritto di accompagnamento.

La volontà evidente del gruppo di non legarsi a nessuna valle in particolare, nel quadro di una proiezione rivolta alla cosiddetta *Occitania granda*, sembra riverberarsi sull’orientamento, da una parte, verso una varietà genericamente sovralocale, connotata dai tratti più marcatamente e genericamente occitani (che caratterizzano cioè il diasistema dell’occitano cisalpino), dall’altra verso una varietà elaborata di riferimento, come quella proposta dalla *Commission*.

Per tentare una prima descrizione della *lingua* cantata dai Lou Dalfin si considerino alcuni tratti linguistici caratterizzanti[56] le diverse varietà dell’occitano alpino orientale.

### *3.1. Morfologia nominale*

---

[55] Cfr. Pons-Genre (1997: 10). I dati ALEPO a Q 464 - *Il fiume* mostrano la presenza di questa forma anche in area francoprovenzale (310 Novalesa, 340 Chianocco e 370 Coazze) oltre che occitana (430 Perrero, 440 Villar Pellice).

[56] Anche se non affronteremo fatti di rilevanza fonetica, è opportuno accennare brevemente a due tratti: la conservazione o palatalizzazione dei nessi consonantici PL-, CL-, BL-, che differenziano le parlate settentrionali da quelle centro-meridionali (ad eccezione dell’alta Valle Stura, che conserva questi nessi nella località di Bersezio) e l’esito della –A atona finale realizzata in -*o*, tipico di buona parte delle varietà di occitano alpino orientale. Nelle canzoni dei Lou Dalfin troviamo sistematicamente la palatalizzazione dei suddetti gruppi consonantici, mentre è presente una piccola oscillazione per quanto riguarda l’esito della -A atona finale, che nella maggior parte dei casi viene pronunciata -*o*, in accordo con quasi tutte le varietà dell’area, ma non mancano casi di mantenimento di -*a*.

Un caso interessante di morfologia nominale riguarda la formazione del plurale: se il plurale dei sostantivi e aggettivi maschili è invariato quasi ovunque e la distinzione di numero è affidata all'articolo determinativo ([lu dʒurn] 'il giorno' / [li dʒurn] 'i giorni')[57], per il femminile troviamo ancora alcune aree in cui il plurale dei sostantivi e degli aggettivi conserva la -S desinenziale latina[58]. Per quanto riguarda le varietà centrali dell'occitano alpino orientale, utili per il nostro studio[59], è attestata la presenza del plurale sigmatico al femminile nelle alte valli Varaita, Maira, Grana e Stura[60].

Se analizziamo la lingua cantata dai Lou Dalfin possiamo notare come la realizzazione del plurale dei femminili sia alquanto oscillante: nella maggior parte della produzione originale, le forme sigmatiche e vocaliche si alternano anche all'interno dello stesso album ([ʧaˈbretes] 'caprette' vs. [ˈʧabre] 'capre', [vaˈlades] vs. [vaˈlade] 'vallate'); i plurali in *-s*, pressoché assenti nei primi due album, si manifestano soprattutto negli ultimi due lavori del gruppo.

Inoltre, laddove il plurale femminile viene marcato con *-s*, non tutte le realizzazioni sono uguali: in alcuni casi troviamo la desinenza *-os* ([eˈstɛlos] 'stelle', [ˈkumbos] 'valloni', [ˈplanos] 'pianure'), in altri casi la desinenza *-es* ([ˈdrajes] 'sentieri', [ˈkumbes] 'valloni', [ˈfwɛjes] 'foglie')[61]. Questo fatto assume una rilevanza importante se pensiamo che la pronuncia in *-es* della desinenza del femminile plurale viene indicata dalla *Commission* come la pronuncia nella varietà referenziale, mentre la pronuncia in *-os* è diffusa in poche località appartenenti alle valli centrali di parlata occitana[62]. A livello quantitativo, i casi di *-os* sono molto inferiori rispetto ai casi di *-es* e sono quasi del tutto assenti nell'ultimo album.

---

[57] Tranne in alcune zone più settentrionali (come l'alta alta Val Susa e l'alta Val Chisone), dove il plurale dei sostantivi maschili conserva la *–s* desinenziale dell'accusativo latino. In alta Valle Stura, il tratto, fortemente regressivo, riguarda ormai quasi esclusivamente i sostantivi maschili preceduti dall'articolo partitivo ( [lu kaˈval] 'il cavallo' / [li kaˈval] 'i cavalli' / [də kaˈvals] 'dei cavalli'). Stando alle attestazioni atlantistiche, ritroviamo lo stesso fenomeno nell'AIS per quanto riguarda l'alta val Varaita (punto d'inchiesta 160 Pontechianale: [lu myl] 'il mulo' / [li myl] 'i muli' / [də myls] 'dei muli'). In modo non sistematico, sempre nell'AIS, è attestato il plurale sigmatico, anche laddove non sia presente il partitivo, sia in alta Valle Stura sia in alta Val Varaita, alle quali si aggiunge l'alta Val Maira se guardiamo ai materiali dell'ALI (che non sembrano attestare però il plurale sigmatico in Val Varaita e in Valle Stura). I dati dell'ALEPO, per quanto riguarda le valli centrali del Piemonte occidentale, testimoniano qualche sopravvivenza della -s del plurale esclusivamente in alta Valle Stura (Q 189 - tra otto giorni: [d iˈʃi wøʧ dʒurs] 'da qui a otto giorni', Q 249 - camoscio delle Alpi: [ʧaˈmuses] camosci', Q 3240-i moscerini: [i muˈʃjuŋs] 'i moscerini', Q 5809 - cardo: [i ʧarˈduŋs] 'i cardi').

[58] Dove il plurale dei femminili non è sigmatico è di tipo vocalico ([la ˈstei̯la] 'la stella' / [le ˈstei̯le] 'le stelle').

[59] Cfr. nota 23.

[60] Attestano la presenza del plurale sigmatico per i sostantivi e aggettivi femminili l'AIS (valli Varaita, Stura e Gesso), l'ALI (valli Maira e Stura) e l'ALEPO (alte valli Varaita e Stura); attestazioni presenti anche in Grassi (1958) nelle alte valli Varaita, Maira, Grana, Stura e Gesso.

[61] Entrambe le desinenze sono riconducibili al modello di base rappresentato ancora dall'accusativo latino in *-as*. La desinenza in *-as* è tuttora conservata in due località dell'alta Valle Stura, Bersezio e Sambuco ([las ˈʧabras] 'le capre', [las ˈvaʧas] 'le vacche').

[62] Il plurale femminile in *-os* è attestato in Val Varaita a Pontechianale, in Val Maira ad Acceglio e in alta Valle Stura a Pontebernardo e Pietraporzio.

Per quanto riguarda il maschile troviamo solo tre esempi di plurale sigmatico: in due casi la *-s* è dovuta probabilmente a ragioni interne al testo (rima) e in un caso ci troviamo di fronte a un cultismo ([truˈbai̯res] 'Trovatori')[63].

Un altro fenomeno peculiare riguarda il microsistema dell'articolo determinativo: mentre il maschile e il femminile singolare presentano sempre la stessa realizzazione[64], ancora una volta l'oscillazione delle forme riguarda il plurale e, in modo particolare, i femminili plurali. Per il maschile plurale sono attestate nei brani dei Lou Dalfin due forme differenti, [li] e [i][65], ma la prima ha un'unica occorrenza nell'album più datato del corpus (*Venetz venetz* in *Lo viatge*, 1998):

> [buleˈga li pe me ˈvosti kaliˈɲai̯re
> dyraˈre pa ˈgai̯re lu tɛmp de l aˈmur][66]

La posizione particolare dell'articolo, posto dopo una parola terminante in vocale (per di più tonica), avrà forse influito sulla sua realizzazione in [li] piuttosto che in [i], come avviene invece all'interno di tutte le altre canzoni del gruppo.

Più interessante il caso dell'articolo determinativo femminile plurale, reso in alcuni casi [i] ([i ˈpɛi̯re] 'le pietre', [i ˈkumbes] 'i valloni') e in altri [les]/[le] ([les ˈfwɛjes]] 'le foglie', [le ˈpɛi̯re] 'le pietre', [le ˈbraŋke] 'i rami')[67]. L'oscillazione nell'utilizzo di queste forme non sembra però casuale e segue anzi un'evoluzione abbastanza chiara: i primi due album di originali presentano quasi esclusivamente casi di [i][68], gli ultimi due di [les]/[le]. A livello di varietà locali queste due forme sembrano caratterizzare un'opposizione longitudinale tra media e alta Val Varaita e media e alta Valle Grana, oltre a caratterizzare l'una la varietà della Val Grana e l'altra quella della Valle Stura. Stando ai materiali dell'ALEPO, infatti, le due forme sono così distribuite:

- [i] nella media Val Varaita, nella media Val Maira e in Valle Grana[69];
- [les]/[le] in alta Val Varaita, in alta Val Maira e in Valle Stura, con una concentrazione di [les] nelle località più a monte[70].

---

[63] *Li Troubaires de Coumboscuro* è anche il nome di un gruppo musicale occitano proveniente dalla Val Grana.

[64] L'articolo determinativo maschile singolare è [lu] davanti a consonante e [l] davanti a vocale, quello femminile singolare è [la] davanti a consonante e [l] davanti a vocale.

[65] Nei materiali dell'ALEPO, per quanto riguarda le varietà centrali, l'articolo maschile plurale [li] è attestato ad Argentera (Valle Stura) e in alcuni etnotesti a Canosio (Val Maira); [i] è invece attestato in tutta l'area centrale di parlata occitana.

[66] Traduzione: 'muovete i piedi con i vostri fidanzati / non durerà poi tanto il tempo dell'amore'.

[67] Nel nostro corpus è inoltre presente un'attestazione di [es] ([es meˈdajos] 'le medaglie'); si tratta di una realizzazione dell'articolo determinativo che, a nostra conoscenza, è attestata solo a Vinadio, in Valle Stura ([es ˈʧabrus] 'le capre'). L'unicità della forma all'interno del nostro corpus non la rende però significativa ai fini della presente analisi.

[68] Un'eccezione è però la canzone *Temp de nuech*, presente nell'album *L'òste del diau*, in cui per tutti i sostantivi femminili plurali preceduti da articolo determinativo troviamo la forma [le].

[69] Nelle località di Sampeyre (Val Varaita), Cartignano (Val Maira) e Monterosso Grana (Val Grana).

[70] [les] nelle località di Bellino (Val Varaita), Argentera e Aisone (Valle Stura); [le] a Canosio (Val Maira) e nelle frazioni intorno a Demonte (Valle Stura).

Il passaggio da forme come [i ˈpɛi̯re] a forme come [le ˈpɛi̯re] o addirittura [les ˈfwɛjes] nelle canzoni dei Lou Dalfin sembra delineare, quindi, una tendenza evolutiva verso una varietà più conservativa, in accordo con il mantenimento della *-s* desinenziale galloromanza nei sostantivi femminili plurali.

Sempre all'interno della morfologia nominale un caso particolare riguarda il metaplasmo di genere del termine per indicare la sera[71], reso nella maggior parte delle valli di parlata occitana [la ˈsero], al femminile[72]: nei testi del gruppo il sintagma nominale è, però, sempre [lu ˈsero], con l'accostamento dell'articolo maschile al sostantivo femminile ed è interessante notare che ritroviamo questo sintagma in alcune varietà centrali più conservative[73].

*3.2. Morfosintassi pronominale*

Per quanto riguarda la morfosintassi dei pronomi analizzeremo qui le realizzazioni del pronome tonico soggetto di I persona singolare e dei pronomi clitici soggetto.

L'area cisalpina di parlata occitana presenta tre tipi diversi di pronome tonico soggetto di prima singolare:

- [mi] (dal lat. ME), diffuso in quasi tutte le varietà galloromanze e galloitaliche del Piemonte;
- [ju] (dal lat. EGO), conservato in pochissime località appartenenti alle valli centrali;
- [ke]/[kjɛ] (dal lat. ECCUM QUID EGO), presente in Valle Gesso e in alcune località delle valli monregalesi[74].

Nelle canzoni originali dei Lou Dalfin sono rarissimi i casi in cui il cantante compone in I persona singolare, preferendo di norma la I plurale o la III singolare o plurale. Abbiamo trovato un'attestazione del pronome tonico soggetto di I persona nella strofa che segue (tratta dall'album *L'òste del diau*, uscito nel 2004):

[d aˈke randeˈvu
n aˈviu̯ pa ŋka pru
k endarˈmadʒe maŋkaˈrei̯
mak **ju**][75]

[71] Si tratta di un lessotipo poco utilizzato nelle vallate cisalpine, al quale si preferisce il tipo lessicale [ˈvepru] (dal lat. VESPERUM), nelle varietà più settentrionali, o il generico [ˈnoi̯t].

[72] Nell'occitano d'oltralpe, troviamo invece, nella maggior parte delle varietà, la realizzazione [lu ser], in cui sia l'articolo sia il sostantivo sono maschili. In area cisalpina, il metaplasma di genere è dovuto quasi sicuramente all'influenza dell'italiano.

[73] Alte valli Maira, Grana e Stura, ma anche alta Val Pellice.

[74] Troviamo il pronome di I persona singolare [kjɛ] in alcune frazioni di Roccaforte Mondovì, Frabosa Soprana e Frabosa Sottana. Da questo tratto caratteristico deriva il glottonimo utilizzato per la varietà locale, definita appunto *kje*. Per un approfondimento cfr. Miola (2013) e Duberti/Regis (in c.s.).

[75] Traduzione: «di quegli appuntamenti / non ne avevo ancora abbastanza / che peccato mancherò / solo io».

Il pronome scelto è quello attestato ormai esclusivamente nelle zone più a monte e isolate di alcune valli centrali[76]; dato l'interesse del tratto e avendo trovato nel corpus ridotto anche un'attestazione di [mi] come pronome personale complemento[77], laddove [mi] nella maggior parte delle varietà indica sia il pronome personale soggetto sia il pronome personale complemento[78], abbiamo pensato fosse consigliabile allargare lo sguardo a un numero più ampio di brani. Nelle canzoni originali dei Lou Dalfin emerge in modo chiaro che [ju] viene utilizzato come pronome personale soggetto e [mi] come pronome personale complemento, ad eccezione di un caso, in cui [mi] è in funzione di soggetto[79]. Il pronome di I singolare [ju] è invece attestato anche in posizione di complemento in un brano tradizionale presente in un album precedente[80].

Per quanto riguarda, invece, i pronomi clitici soggetto, la situazione che troviamo nella maggior parte delle varietà cisalpine di parlata occitana è piuttosto eterogenea[81] e può presentare paradigmi poveri o ricchi, i primi con il clitico soggetto presente in una o due persone, i secondi con il clitico soggetto presente in almeno tre persone (Regis, 2012: 115); alcune varietà centrali, invece, non presentano clitici in nessuna persona. Nella varietà referenziale proposta dalla *Commission* sono presenti i clitici soggetto alla I e III singolare e alla III plurale (*DOc*, 2008: 44)[82]. La varietà cantata dai Lou Dalfin non sembra presentare clitici a nessuna persona, ma c'è un'eccezione evidente in un brano dell'ultimo album[83]: nell'esecuzione della canzone *Rota d'amont* vengono pronunciati alcuni pronomi clitici soggetto di III singolare:

[ke bel k **al** ˈero
l ˈome de la berˈdʒero]
[…]
[ˈsiu̯ seˈɡyr k **al** ʧanˈtavo
karkaˈreŋ eŋ usiˈtaŋ]
[…]
[enˈtaŋ k **al** ˈsono
per ˈsente sa ʧanˈsuŋ][84]

[76] Il pronome soggetto di I singolare [ju] è attestato a Gilba Superiore in alta Val Varaita, Acceglio in alta Val Maira, Castelmagno in alta Val Grana e Bersezio in alta Valle Stura (cfr. Bronzati 1999). Il tipo lessicale è fortemente in regresso e nei materiali inediti dell'ALEPO è attestato ormai solo ad Argentera (alta Valle Stura).
[77] Il pronome personale mi è presente nella locuzione [te ˈporto aˈbu mi] 'ti porto con me' nella canzone *Borrèia*, uscita nel 2007.
[78] La varietà referenziale ammette entrambe le forme [ju] e [mi] per il pronome personale soggetto.
[79] [mi] è usato in funzione di soggetto nella locuzione [mi riˈspundu pa e kunˈtiɲu] 'io non rispondo e continuo', nella canzone *Bachasset* presente nell'ultimo album.
[80] Troviamo un esempio di [ju] complemento nella canzone tradizionale *Se chanto*, diventato negli ultimi vent'anni *l'inno* della minoranza occitana; il testo di questo canto d'amore è presente in un album del 1990, ed è poi inserito anche in un album successivo, datato dicembre 1997 - gennaio 1998.
[81] Per un approfondimento della questione si rimanda a Regis (2012) e relativa bibliografia.
[82] La scelta appare incoerente rispetto al riferimento alle varietà centrali; per un approfondimento cfr. Regis (2012: 116).
[83] La stessa eccezione si ripete qua e là nel nostro corpus, ma senza un'apparente regolarità.
[84] Traduzione: 'Com'era bello / l'uomo della pastora […] sono sicuro che cantava / qualcosa in occitano […] e intanto che suona / per sentire la sua canzone'.

In questo caso, probabilmente, il clitico si è conservato perché *appoggiato* al complementatore che lo precede[85]. Ad eccezione di questa posizione, però, la varietà cantata dai Lou Dalfin non presenta clitici a nessuna persona in accordo con le varietà centrali delle valli Maira e Stura[86].

*3.3. Morfologia verbale*

Riguardo alla morfologia verbale prenderemo qui in considerazione le desinenze dell'infinito presente e della III persona plurale dell'indicativo e del congiuntivo presente.

L'infinito presente in area occitana alpina è caratterizzato dal mantenimento o dal dileguo della *-r* desinenziale etimologica nella I, II e IV coniugazione: tradizionalmente le valli settentrionali presentano la caduta della vibrante alveolare con conseguente allungamento della vocale che la precede ([ʧanˈta:] 'cantare', [sau̯ˈpe:]/[saˈbe:]/[saˈve:] 'sapere', [senˈti:] 'sentire, odorare')[87], mentre nelle valli centro-meridionali la *-r* è mantenuta ([ʧanˈtar], [saˈber], [senˈtir])[88]. Se i dati atlantistici presentano un po' ovunque questa macro-distinzione, scendendo più nel dettaglio e analizzando dati più recenti, vediamo che nelle valli centro-meridionali il mantenimento della *-r* è ancora presente solo nei punti di media e alta valle, mentre la bassa valle, sempre per influsso delle varietà pedemontane, va perdendola e non presenta l'allungamento vocalico tipico delle varietà settentrionali.

Anche in questo caso il cantato dei Lou Dalfin è abbastanza oscillante: nel primo album di originali le *-r* vengono regolarmente cantate, ma già dall'album successivo troviamo all'interno della stessa canzone entrambe le soluzioni; se in alcuni casi il dileguo della *-r* ben si spiega con ragioni interne al cantato, in altri non è così e possiamo facilmente ipotizzare che, trattandosi di un fenomeno in regressione, ma considerato *tipico* dell'occitano, venga mantenuto all'interno di una produzione più controllata e si perda laddove il ritmo si fa più serrato e/o la produzione meno controllata. Un esempio emblematico è quello del ritornello del brano *L'òste del diau*, che la prima volta presenta l'infinito del verbo *continuare* con la *-r* e la seconda senza[89]:

> [yŋ se ˈlevo l ˈau̯t et ˈseto
> e lu dʒok pul **kuntuˈɲar**]
> […]
> [yŋ se ˈlevo l ˈau̯t et ˈseto

[85] Si tratta di un fenomeno strutturale non estraneo al panorama linguistico galloromanzo e galloitalico. Per un'interpretazione del fenomeno in chiave generativista, cfr. Poletto (2000).

[86] La Val Grana presenta il clitico solo alla III singolare del neutro e alla III plurale del maschile.

[87] In alcune varietà, come quella della Val Pellice, la *-r* dell'infinito (alla I, II e IV coniugazione) è ancora pronunciata in fonosintassi davanti a vocale.

[88] Un discorso a parte va fatto per la III coniugazione, in cui la desinenza *-re* non è regolare in seguito alla caduta della vocale postonica della penultima sillaba e il conseguente mutamento d'accentazione delle forme da sdrucciole a piane: possiamo trovare in tutta l'area forme come [ˈvjure] 'vivere', [ˈkrei̯re] 'credere', ma anche forme come [ˈmu(ŋ)ze] 'mungere', [ˈkrei̯se] 'crescere' (cfr. AA.VV. 2007b: 53).

[89] Si noti, inoltre, che nel secondo caso la forma, oltre ad essere cantata senza la *-r*, si presenta senza palatalizzazione della nasale (come nella forma piemontese corrispondente [kontiˈnwe]).

e lu dʒok pul **kunti**ˈ**nwa**] [90]

Per concludere con l'analisi dei tratti morfosintattici, passiamo all'analisi della desinenza della III persona plurale dell'indicativo presente, interessante perché non uniforme nell'occitano cisalpino. Forniamo una localizzazione generica degli esiti principali da Nord a Sud[91]:

- [-əŋ] è diffuso generalmente nelle valli settentrionali;
- [-eŋ] è diffuso nella Valle Po e in alcune località della Val Varaita;
- [-iŋ] è diffuso in alcune località delle valli Maira e Grana;
- [-uŋ] è diffuso nella maggior parte delle varietà centro-meridionali.

A un livello di analisi più approfondito[92], come spesso accade, i confini non appaiono più così netti e sembra entrare in gioco anche qui il parametro dell'altitudine. Se la desinenza [-əŋ] risulta diffusa abbastanza uniformemente nelle varietà settentrionali e la desinenza [-uŋ] in quelle meridionali, le varietà centrali presentano una situazione più eterogenea, che vede coinvolti tutti e quattro gli esiti elencati sopra[93].

Nelle canzoni dei Lou Dalfin la desinenza della III persona plurale dell'indicativo presente è sempre [-eŋ] (alcuni esempi: [ˈbɛi̯keŋ] 'guardano', [ˈdaŋseŋ] 'danzano', [eˈskou̯teŋ] 'ascoltano'): in questo caso la *varietà* cantata dal gruppo non si accorda con la desinenza prevista dalla varietà di riferimento elaborata dalla *Commission*, ma, ancora una volta, con alcune delle varietà locali parlate nelle valli centrali.

Alla luce di queste prime considerazioni riguardanti fenomeni morfosintattici riscontrati nei brani cantati dai Lou Dalfin possiamo individuare una tendenza da parte del gruppo non tanto all'adeguamento alla varietà referenziale proposta dalla *Commission*, quanto alla *costruzione* di una varietà sovralocale caratterizzata dalla conservazione di *tratti bandiera* che caratterizzano il diasistema dell'occitano cisalpino. Alcuni di questi tratti, quali l'oscillazione tra mantenimento e dileguo del plurale femminile sigmatico e della *-r* desinenziale etimologica all'infinito presente, trovano un buon riscontro nell'area, altri, come il caso della preferenza accordata al pronome di I persona singolare [ju] e al passaggio da [i] a [les]/[le] dell'articolo determinativo femminile plurale, sembrano essere il risultato di scelte più consapevoli o perlomeno controcorrente rispetto al panorama linguistico attuale. La varietà cantata dai Lou Dalfin, quindi, sembra contenere al suo interno molti di quei tratti che caratterizzano l'occitano cisalpino come diasistema a sé stante, diverso sia da quello alpino d'oltralpe sia dalle varietà di fondovalle.

---

[90] Traduzione: 'Uno si alza l'altro si siede / e il gioco può continuare'.

[91] Desumiamo questa distinzione dai dati inediti dell'ALEPO riguardanti la morfologia verbale.

[92] I dati integrativi provengono dalla tesi di laurea inedita di Bronzati (1999), dall'articolo sulla Val Maira di Tardivo (2004), e da micro-indagini personali.

[93] In Val Po sono attestate le desinenze [-əŋ] e [-eŋ] a Ostana e Oncino, in Val Varaita la desinenza [-uŋ] a Bellino e [-eŋ] a Sampeyre, in Val Maira le desinenze [-uŋ] e [-əŋ] in alta valle, [-eŋ] in media valle e [-iŋ] in bassa valle (Tardivo, 2004: 98-99), in Val Grana [–eŋ] e [-iŋ] a Monterosso Grana e in Valle Stura [-uŋ] in alta e media valle (fino ad Aisone compreso e nel vallone dell'Arma) e [-eŋ] in bassa valle (da Demonte fino al fondovalle).

## 4. Conclusioni

L'analisi della varietà di occitano usata dai Lou Dalfin offre uno sguardo, seppur parziale, su dinamiche esterne alla lingua, interessanti per leggere alcuni dei mutamenti in atto nell'area occitana piemontese. Le soluzioni lessicali e morfosintattiche scelte dai Lou Dalfin riflettono uno stile originale, che mette insieme diversi tipi di lingua sia conservativi sia innovativi. La relazione tra questi stili rispecchia la competenza (presumibilmente acquisita, ovvero non nativa) del dialetto da parte dell'autore dei testi[94]: usare una lingua *genera* dei nuovi modelli che, a seconda di chi li propone, possono condizionare altri parlanti, specialmente non nativi.

In ambito occitano, la (ri)scoperta di musiche e balli tradizionali è stato veicolo per fornire alla lingua una nuova capacità di richiamo per un bacino di utenza molto allargato. I Lou Dalfin ne sono l'esempio più significativo su tutto il territorio piemontese, fino a essere diventati riconosciuti *portabandiera* del concetto di *Occitania* in Italia e promotori, attraverso i loro testi, di un *certo* tipo di lingua che viene imparata anche dai non occitanofoni.

Le scelte linguistiche adottate dal gruppo acquistano così importanza perché sono potenzialmente modello per la conoscenza (e forse anche per l'apprendimento) del codice minoritario.

Pur senza un'intenzionalità esplicita, lo stile offerto dal gruppo mostra numerosi fenomeni d'interferenza linguistica e culturale. Se la morfosintassi evidenzia una certa tendenza conservativa, con paradigmi e strutture presenti, anche se in forma minoritaria, nelle vallate occitane cisalpine, il lessico mostra una tendenza innovante, che guarda al vocabolario dell'occitano transalpino e che evita ogni *compromesso* linguistico con il piemontese e l'italiano.

Un filone interessante di approfondimento potrebbe riguardare la vitalità interna dell'occitano per osservare se alcune delle strutture linguistiche analizzate nelle canzoni stiano effettivamente entrando nell'uso comune, magari attraverso i nuovi parlanti.

Il miglioramento dell'immagine dell'occitano in Piemonte, di cui i Lou Dalfin sono tra i principali protagonisti, non corrisponde *tout court* a un incremento del numero di parlanti, ma genera la possibilità di nuove realizzazioni che potremmo chiamare *ibride*. Certi aspetti linguistici, come il lessico o alcuni tratti morfologici esemplificativi, sono infatti più controllati e maggiormente *esibiti* anche in quanto portatori di significati extralinguistici riconosciuti o ritenuti importanti (cultismi, vicinanza con il modello culturale occitano transalpino…). Mentre altri tratti linguistici, soprattutto a livello morfologico, mostrano una maggior variabilità interna, che accoglie evidenti oscillazioni tra conservatorismo e innovazione, anche se all'interno di un sistema sovralocale connotato in senso cisalpino.

In questo tipo di mescolanza sembra però sempre esserci un chiaro intento di riconoscibilità del

[94] Cfr. Sottile (2013: 148).

modello e dello stile *occitano* in senso sovranazionale, dove la lingua (anche quella cantata) è contrassegno dell'accresciuto prestigio culturale.

**Bibliografia**


AIS = Karl Jaberg – Jacob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier, 1928-40.

ALI = *Atlante Linguistico Italiano*, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato; in redazione presso l'Università di Torino.

ALEPO = Sabina Canobbio – Tullio Telmon, *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte occidentale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso; in redazione presso l'Università di Torino.

ALLOr = Jacques Boisgontier, *Atlas linguistique et ethnographique du Languedoc oriental*, Editions du CNRS, 1981-84.

ALMC = Pierre Nauton, *Atlas linguistique et ethnographique du Massif central*, Editions du CNRS, 1957-63.

AA.VV.
1997 *La lengo de ma maire: tradizione e lingua nella valle Stura di Demonte*, Boves, Comunità montana Valle Stura

AA.VV.
2005 *Disiounari Ousitan Roubilant-Roucavioun. Diccionari Occitan Robilant-Rocavion. Dizionario Occitano Robilante-Roccavione*, Roccabruna/Cuneo, Chambra d'Òc/Fusta.

AA.VV.
2006 *Occitania: un'idea senza confini,* Torino, Espressione creativa.

AA.VV.
2007 *Le lingue del Piemonte*, Torino, IRES, Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte.

AA.VV.
2007b *L'occitano dell'Alta Val Pellice. Studio morfologico*, Bricherasio, Servizi Grafici.

AA.VV.
2008 *Dizionario Italiano-Occitano Occitano-Italiano*, Cuneo, +Eventi.

Alibert, Louis
1993 *Dictionnaire occitan-français d'après les parlers languedociens*, Toulouse, Institut d'études occitanes.

Anderson, Benedict
1996 *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, Roma, manifestolibri.

Anghilante, Diego
2013 *Lou reiremerque. Dizionarietto italiano-occitano di termini astratti, rari o desueti*, Cuneo, Primalpe.

Bagnasco, Arnaldo
1999 *Tracce di comunità,* Bologna, Il Mulino.

Baudino, Simonetta

2004 *Tradizione, riproposta e innovazione nella musica occitana: il caso dei "Lou Dalfin"*, tesi di laurea inedita, Università degli Studi di Torino.

Benedetto Mas, Paolo – Giordano, Silvia

(in c.s.) «Tra scritto e cantato: le canzoni in occitano dei Lou Dalfin» in *Dialetto scritto, parlato, trasmesso. Atti del Convegno internazionale di studi, Sappada, 2-5 luglio 2014*.

Bernard, Giovanni

1996 *Lou Saber. Dizionario enciclopedico dell'occitano di Blins,* Venasca, Edizioni Ousitanio Vivo.

Berruto, Gaetano

2006 «Quale dialetto per l'Italia del Duemila? Aspetti dell'italianizzazione e 'risorgenze' dialettali in Piemonte (e altrove)», in Alberto Sobrero - Annarita Miglietta (a cura di), *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, Galatina, Congedo Editore.

Berruto Gaetano

2009 «Repertori delle comunità alloglotte e 'vitalità' delle varietà minoritarie», in AA.VV. (a cura di), *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie applicazioni e descrizioni, prospettive*, Roma, Bulzoni, pp. 173-198.

Bronzati, Franco

1999 *Problemi di interazione linguistica nell'area tra Saluzzo e Pinerolo*, tesi di laurea inedita, Università degli Studi di Torino.

Canobbio, Sabina – Telmon, Tullio

2003 *Presentazione e guida alla lettura*, a cura di S. Canobbio – T. Telmon, Pavone Canavese, Priuli e Verlucca.

Cardellino, Graziano – Martino, Olga

1992 *Es cozes preiquen. Catalougou dal pichot Muzeou d'la vita d'isì: Colletto di Castelmagno*, Castelmagno, Centro occitano di cultura D. Dalmastro.

Cerruti, Massimo

2011 «Italiano di Torino», in Raffaele Simone (a cura di), *Enciclopedia dell'Italiano,* II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana/Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-di-torino_(Enciclopedia_dell'Italiano)>

Cini, Monica – Ferrier, Consuelo

2006 «La neologia nelle lingue minoritarie del Piemonte. Alcune riflessioni sulle scelte dei parlanti nel rapporto fra lingua e patois» in *Diglossie et interférences linguistiques: néologismes, emprunts, calques*. Actes de la conférence annuelle sur l'activité scientifique du Centre d'études francoprovençales. Saint Nicolas 17-18/12/2005, Aosta, Imprimerie Valdôtaine, pp. 99-114

Coisson, Osvaldo

1975 *I nomi di famiglia delle Valli Valdesi*, Torre Pellice, Società di studi valdesi.

Coveri, Lorenzo

1996 *Parole in musica. Lingua e poesia nella canzone d'autore italiana*, a cura di L. Coveri, Novara,

Interlinea edizioni.

Coveri, Lorenzo

2011a «Le canzoni che hanno fatto l'italiano», in Elisabetta Benucci - Raffaella Setti (a cura di), *L'Italia linguistica: gli ultimi 150 anni. Nuovi soggetti, nuove voci, un nuovo immaginario*, Firenze, Le Lettere, pp. 69-123.

Coveri, Lorenzo

2011b «L'italiano della canzone», in Nicoletta Maraschio - Fabio Caon (a cura di), *Le radici e le ali: l'italiano e il suo insegnamento a 150 anni dall'unità d'Italia*., Torino, UTET, pp. 177-188.

Coveri, Lorenzo

2012 «La canzone e le varietà dell'italiano. Vent'anni dopo (1990-2010)», in Annarita Miglietta (a cura di), *Varietà e variazioni: prospettive sull'italiano. In onore di Alberto A. Sobrero*, Galatina, Congedo Editore, pp. 107-117.

Dal Negro, Silvia – Iannàccaro, Gabriele

2003 «"Qui parliamo tutti uguale, ma diverso". Repertori complessi e interventi sulle lingue», in AA.VV. ( a cura di), *Ecologia linguistica. Atti del XXXVI Congresso Internazionale di studi della Società di linguistica italiana* (*Bergamo, 26 - 28 settembre 2002*), Roma, Bulzoni, pp. 431-450.

De Marco, Teresa

2004 *Il sistema dell'articolo determinativo nelle parlate francoprovenzali e occitane del Piemonte Occidentale*, Tesi di laurea inedita, Università degli Studi di Torino.

Degioanni, Sergio

1992 «Nascita ed affermazione di un movimento autonomista nelle vallate di lingua occitanica del Piemonte», in *Il presente e la storia*, 42, pp. 21-132.

Duberti, Nicola - Regis, Riccardo

in c.s. «Standardizzazione toponomastica in aree di confine: il caso di Roccaforte Mondovì», in *Nomi, luoghi, identità. Toponomastica e politiche linguistiche*. *Atti del Convegno Internazionale Cividale del Friuli, 17-19 novembre 2011.*

Faure, Andrieu

2009 *Diccionari d'alpin d'oc*, <http://www.espacioccitan.com/asso/file/diccionari_alpin_oc.pdf>.

Fusco, Fabiana

2008 *Che cos'è l'interlinguistica*, Roma, Carocci.

Genre, Arturo

1980 «Le parlate occitano-alpine d'Italia», in *Rivista Italiana di Dialettologia*, 4, pp. 305-310.

Grassi, Corrado

1958 *Correnti e contrasti di lingua e cultura nelle Valli cisalpine di parlata provenzale e franco-provenzale. Parte I. Le Valli del Cuneese e del Saluzzese.* Torino, Giappichelli Editore.

Gribaudo, Gianfranco

1996 *Ël neuv Gribàud. Dissionari piemonteis*, Daniele Piazza Editore, Torino.

Gusmani, Roberto

1986 *Saggi sull'interferenza linguistica*, Le Lettere, Firenze.

Iannàccaro, Gabriele

2010 *Lingue di minoranza e scuola. A dieci anni dalla Legge 482/99. Il plurilinguismo scolastico nelle comunità di minoranza della Repubblica Italiana*, Roma, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Miola, Emanuele

2013 *Innovazione e conservazione in un dialetto di crocevia: il kje di Prea*, Milano, Angeli.

Mistral, Frédéric.

1879-1886 *Lou Tresor dóu Felibrige ou Dictionnaire Provençal-Français*, 2 voll., Aix-en-Provence, Remondet-Aubin.

Pla-Lang, Luisa

2008 *Occitano in Piemonte: riscoperta di un'identità culturale e linguistica?*, Frankfurt am Main, Lang.

Poletto, Cecilia

2000 *The Higher Functional Field. Evidence from Northern Italian Dialects*, Oxford, Oxford University press.

Pons, Teofilo - Genre, Arturo

1997 *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Porcellana, Valentina

2007 *In nome della lingua. Antropologia di una minoranza*, Roma, Aracne.

Quaglia, Luca

2004 «Estudi sus la fonetica e la morfologia dels dialècts alpencs orientals parlats dins las valadas occitanas de la Provìncia de Coni en Itàlia: arcaismes e formas particularas», in *Linguistica Occitana, 2, pp. 1-19*.

Regis, Riccardo

2009 «"Spinte idealistiche e "verità effettuale": il caso del provenzale alpino"», in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 3, pp. 51-67, <http://rime.to.cnr.it/RIVISTA/N3/2009/articoli/Regis.pdf>.

Regis, Riccardo

2011 «Provenzale, comunità», in Raffaele Simone (a cura di), *Enciclopedia dell'Italiano,* II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana/Treccani, pp. 1179-1182.

Regis, Riccardo

2012 «Su pianificazione, standardizzazione, polinomia: due esempi», in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 128/1, pp. 88-133.

Regis, Riccardo

in c.s. «Provenzale e Occitano: vicende glottonimiche», in *Estudis Romànics*, 37 [2015].

Regis, Riccardo – Rivoira, Matteo

in c.s. «Indizi di vitalità: le minoranze linguistiche storiche in Piemonte», in Federica Diémoz - Valentina Porcellana, (a cura di), *Minoranze linguistiche nelle Alpi italiane: una lettura interdisciplinare*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Rivoira, Matteo

in c.s. «*Scrivere le lingue di minoranza in Piemonte: elementi per un progetto identitario»*, in *Conferenza regionale della lingua sarda: Una lingua normale (Fonni, 9-11 dicembre 2011)*.

Sappé, Jean Louis

2012 *Lou courousèt e la furmìa. Piccolo dizionario delle parlate occitane della Val d'Angrogna*, Saluzzo, Fusta editore.

Sottile, Roberto

2013 *Il dialetto nella canzone italiana degli ultimi venti anni*, Roma, Aracne.

Sumien, Domergue

2006 *La standardisation pluricentrique de l'occitan. Nouvel enjeu sociolinguistique, developpement du lexique et de la morphologie*, Turnhout, Brepols.

Tardivo, Valeria

2004 «Percezione della variazione linguistica in Val Maira», in *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, 28/3, pp. 95-141.

Telmon, Tullio

1971 «Confronto tra l'inchiesta dell'AIS a l'inchiesta del CSDI a Rochemolles (Torino)», in *Parole e Metodi,* vol. 2, pp. 12-23.

Telmon, Tullio

1983 «Sui confini linguistici. Ai margini di un recente colloquio» in *Archivio Glottologico Italiano*, LXVIII, 1-2, pp. 98-108.

Telmon, Tullio

2002 «Discussione sull'intervento di F. Remotti, "Identità, noi, noialtri"», in Monica Cini – Riccardo Regis (a cura di), *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percezionale all'alba del nuovo millennio. Atti del convegno internazionale, Bardonecchia 25-27 maggio 2000*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Telmon Tullio

2007 «L'impatto della legge di tutela delle minoranze linguistiche storiche sulle istituzioni: le positività e le negatività», in Carlo Consani – Paola Desideri (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, Roma, Carocci pp. 310-326.

Telmon, Tullio

2009 «Plurilinguismo come patrimonio ereditario», in Daniele Jalla (a cura di), *Héritage(s). Formazione e trasmissione del patrimonio culturale Valdese*, Torino, Claudiana, pp. 239-252.

Volli Ugo

2005 *Manuale di semiotica*, Roma-Bari, Laterza.

Zörner, Lotte

2008 *I dialetti occitanici della Valle Po*, Torino, Valados Usitanos.